

# La questione del regime giuridico del Mar Caspio

di Gregorio Baggiani

## Introduzione

La questione del regime giuridico del Mar Caspio, nonostante sia apparentemente caratterizzata da un aspetto puramente legalistico ed economico della questione, nasconde in realtà una questione politica e geopolitica di grande rilevanza. Situato alla confluenza geopolitica tra attori di importanza mondiale come Cina, India, Russia, Stati Uniti e Unione Europea e regionale come Iran e Turchia, il Mar Caspio ha assunto progressivamente un ruolo strategico a partire dagli anni '90 del secolo scorso, attirando così l'attenzione di un gran numero di attori statuali e non statuali presenti sulla scena internazionale.

Le domande che l'analista deve quindi porsi sono quindi le seguenti : in quale modo il mutamento di regime giuridico del Mar Caspio dall'attuale regime di condivisione ad un regime di suddivisione cambierà le dinamiche geopolitiche statuali dell'area caspica ed in particolare le possibilità di sfruttamento delle sue ingenti risorse energetiche da parte delle grandi corporations energetiche italiane, europee e statunitensi? Ciò aprirà nuove prospettive per una diversificazione delle fonti energetiche per l'Italia e l'Europa? Quanto si condizionano reciprocamente le esigenze politiche e quelle commerciali nell'area del Mar Caspio? Quali conseguenze vi saranno per la regione in caso di un ulteriore ritardo nel determinare il regime giuridico del Mar Caspio? Quali i principali ostacoli che vi si frappongono? Chi è a favore di un mutamento del regime giuridico del Caspio e perché? Chi vi si oppone e perché? Chi se ne avvantaggerà e chi ci perderà? In quale modo la distribuzione degli ingenti proventi provenienti dalle risorse energetiche influenza l'equilibrio sociale interno ed anche quello internazionale della regione? Nel presente articolo cercherò di analizzare una serie di questioni facendo riferimento ai principali siti di politica internazionale che si sono occupati della questione.

## Il quadro geopolitico regionale generale

Nel 1993 gli Stati successori dell'Unione Sovietica, la cosiddetta CIS (Confederazione degli Stati Indipendenti, SNG *Soyuz Nesavisimix Gosudarstv* secondo la dizione russa), con la Dichiarazione di Alma Ata, si sono dichiarati in favore del rispetto dei trattati firmati a suo tempo dall'Unione Sovietica e questo argomento relativo alla obbligatorietà della continuità dei trattati viene portato avanti dalla Russia, quale Stato ufficialmente successore dell'Unione Sovietica, in favore della sua tesi di suddivisione delle risorse del Mar Caspio e la cui messa in atto verrebbe delegato ad un

organo di sorveglianza presieduto da tutti e cinque gli Stati litoranei del Caspio. Altro argomento specioso che viene portato avanti dalla Russia è quello della salvaguardia dell'ecosistema del Mar Caspio che, secondo i russi, sarebbe minacciato da un'ulteriore espansione dello sfruttamento petrolifero offshore. È inutile dire che tale preoccupazione di tipo ambientale da parte dei russi appare di tipo del tutto strumentale poiché il Caspio ha già subito ingenti danni derivanti dallo sfruttamento delle risorse energetiche, anche da parte della Russia stessa. Vi è poi un aspetto legato al diritto del mare secondo il diritto internazionale che richiederà una breve trattazione. La questione del regime legale del Mar Caspio è stata infatti affrontata da una Convenzione sulla Legge del Mare delle Nazioni Unite di Montego Bay del 1982, senza però trovare una soluzione definitiva a questo annoso problema.

Infatti dietro alla annosa questione se il Mar Caspio sia un lago interno oppure un mare, si nasconde l'ambizione della Russia e dell'Iran di impedire, con speciose, quanto giuridicamente vaghe obiezioni, il pieno sfruttamento da parte degli altri Stati litorali, Kazachistan, Azerbaijan e Turkmenistan, dei giacimenti petroliferi che si trovano oltre il limite delle loro acque territoriali e quindi di sviluppare a pieno la loro indipendenza da Mosca. A ciò si aggiunge, da parte di Mosca, il timore che, insieme alle compagnie petrolifere occidentali, si insedino nell'area anche le forze della NATO, mettendo così in pericolo la sicurezza della Russia e dell'Iran stesso che, a partire dal 1979, ha pessime relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, oppure, per meglio dire, a livello ufficiale le ha quasi completamente interrotte. Ciò contribuisce a saldare una alleanza di fatto tra Russia ed Iran in funzione antistatunitense. La Russia mette quindi in atto in questo caso la sua tradizionale politica eurasiatica e diviene così anche parte essenziale delle trattative tra Occidente ed Iran, riacquisendo in tal modo quel ruolo internazionale che il progressivo allargamento della NATO verso est sembrava volerle contestare per relegarla nel ruolo di nazione sotto assedio. L'Iran, va detto, influenza sensibilmente la geopolitica dell'area del Caspio, seppure in negativo, poiché gli Stati Uniti hanno sempre tentato con successo di impedire che l'Iran mettesse a servizio anche di altri Paesi dell'area le sue infrastrutture per il trasporto dei prodotti energetici fino al Golfo, costringendo così diverse compagnie petrolifere a trovare percorsi alternativi per le pipelines. In questo caso si vede come le compagnie petrolifere, interessate ovviamente in primis alla razionalità economica dei loro progetti ed ai profitti provenienti dallo sfruttamento delle risorse energetiche, si trovino spesso in rotta di collisione con le priorità politiche e geopolitiche degli Stati che invece hanno anche altri interessi oltre a quelli strettamente economici. Per questo motivo, la definitiva soluzione del regime legale del Mar Caspio, e quindi degli assetti proprietari per quanto riguarda lo sfruttamento delle risorse energetiche, consentirebbe alle compagnie petrolifere, in primo luogo occidentali, tra cui l'ENI italiana, molto presente in Azerbaijan ed in Kazachistan, di fare calcoli

precisi sul rapporto tra gli investimenti infrastrutturali da effettuare e sui guadagni concretamente ottenibili in concerto con gli altri partner internazionali del consorzio che possiede i diritti di estrazione dei giacimenti offshore azeri. L'Azerbaijan estrae infatti circa l'80% del suo petrolio da giacimenti offshore, cioè oltre il limite delle proprie acque territoriali, cioè 12 miglia marine (1 miglio marino è equivalente a 1852 metri), fatto quest'ultimo che lo rende particolarmente vulnerabile nei confronti di un'eventuale vittoria dei sostenitori della tesi in favore dell'indivisibilità delle risorse energetiche, cioè sostanzialmente Russia ed Iran.

Gli Stati Uniti, a loro volta, hanno puntato molto sulla diversificazione strategica delle loro fonti di approvvigionamento energetico, individuando in quelle del Mar Caspio una parziale alternativa<sup>1</sup> a quelle provenienti dal Golfo Persico che, per motivi legati alla delicata situazione politica dell'area (radicalismo in Arabia Saudita, regime iraniano, instabilità politica in Iraq), non sono più ritenute affidabili. Questo progetto strategico statunitense va quindi ad interferire in quella che la Russia considera di fatto la sua area di influenza, il cosiddetto "estero vicino", promuovendovi, dove ne esistano le condizioni, una serie di rivoluzioni "arancioni" che vanno dall'Ucraina alla Georgia, al Kirghizistan. Gli Stati Uniti hanno in questi anni oscillato tra un sincero "*commitment*" in favore dello sviluppo della democrazia in quest'area volto alla graduale stabilizzazione regionale, ad una strategia di più breve termine volta ad ottenere risultati geopolitici di immediato interesse statunitense che avessero richiesto il sacrificio delle istanze democratizzatrici, specialmente nel caso in cui gli Stati Uniti abbiano dovuto usufruire di basi militari in Asia Centrale per sostenere il loro sforzo bellico in Afghanistan. L'area caucasica, suddivisa tra il Caucaso del nord in territorio russo e quello del sud composto da Georgia, Armenia ed Azerbaijan, immediatamente a occidente del Mar Caspio, assume a questo proposito una funzione strategica a causa della sua funzione di transito degli oleodotti attraverso la Turchia e verso l'Europa occidentale che intende diminuire la sua forte dipendenza economica dalla Russia<sup>2</sup>, sia per motivi politici che economici poiché la diversificazione delle fonti porterebbe necessariamente anche ad un ribasso dei prezzi che favorirebbe sensibilmente il consumatore europeo ed in generale l'economia europea e quindi le sue possibilità di crescita<sup>3</sup>. Gli Stati Uniti, ma anche l'Unione Europea, hanno quindi, nell'ottica della diversificazione delle fonti energetiche, individuato nell'area del Mar Caspio un'area di potenziale grande sviluppo economico che a sua volta contribuirà a stabilizzare la regione, lacerata da numerosi conflitti o almeno da potenziali conflitti di tipo etnico, economico o religioso che rendono l'estrazione, ma anche il transito degli idrocarburi verso l'Europa impresa tutt'altro che

---

<sup>1</sup> [http://www.carnegie.ru/publications/?fa=399&zoom\\_highlight=caspian+sea](http://www.carnegie.ru/publications/?fa=399&zoom_highlight=caspian+sea)

<sup>2</sup> [http://www.ispionline.it/it/documents/PB\\_175\\_2009.pdf](http://www.ispionline.it/it/documents/PB_175_2009.pdf)

<sup>3</sup> [http://www.eas.europa.eu/central\\_asia/docs/factsheet\\_energy\\_en.pdf](http://www.eas.europa.eu/central_asia/docs/factsheet_energy_en.pdf)

semplice e soggetta a molteplici varianti. Fino al 1991 il Mar Caspio, che ha una superficie di circa 371.000 kmq, è stato suddiviso tra Unione Sovietica ed Iran sulla base di alcuni trattati stipulati nell'Ottocento tra la Russia zarista e la Persia, cui si sono susseguiti, rispettivamente nel 1921 e 1940, due trattati tra Unione Sovietica ed Iran che regolavano i diritti di navigazione e di sfruttamento delle risorse ittiche del Caspio, ma concedevano soltanto all'Unione Sovietica di mantenere una presenza militare sul Mar Caspio e precisamente nel porto di Astrakhan. Ciò cela un potenziale pericolo di instabilità regionale poiché la Russia, Stato successore dell'Unione Sovietica, quindi di diritto erede di gran parte della flotta militare del Mar Caspio, nel caso in cui la questione del regime legale del Caspio non venisse risolta in tempi accettabili, cioè alcuni anni, potrebbe decidere di dare inizio ad una progressiva, quanto deleteria, escalation militare, volta all'affermazione dei propri diritti di sfruttamento delle risorse energetiche nei confronti degli altri Stati caspici. Un ipotetico e duraturo stato di tensione militare<sup>4</sup> potrebbe poi anche provocare un sensibile rialzo dei prezzi energetici ed una generale instabilità della regione, eventualità che la maggior parte degli Stati dell'area non desidera. Una massiccia corsa agli armamenti, oltre a mettere gravemente in pericolo la stabilità dell'area, contribuirebbe anche a ritardare lo sviluppo socio-economico della regione, con le conseguenze che sono facilmente immaginabili: povertà, disoccupazione, mancanza di prospettive ed infine la potenziale crescita del radicalismo islamico. Ecco perché la regolazione del regime giuridico del Mar Caspio diventa assolutamente fondamentale per la stabilità dell'area che, secondo alcuni esperti, costituirebbe la terza area al mondo per importanza delle riserve petrolifere e di gas accertate (rispettivamente 4% e 7%) dopo Russia e Golfo Persico. Inoltre, se il petrolio ed il gas del Mar Caspio, oltre che tecnicamente, fossero disponibili sul mercato senza il rischio di azioni legali da parte di Paesi rivieraschi che ne contestino il diritto di estrazione porterebbe con grande probabilità ad una sensibile riduzione del prezzo del petrolio su scala internazionale. Un'eventualità che i Paesi produttori di petrolio già massicciamente presenti sul mercato (Russia ed Iran) ovviamente non desiderano, interessati come sono a mantenere un monopolio (o quasi monopolio) nel mercato del petrolio anche attraverso il controllo delle pipelines. Per i Paesi produttori dell'area del Caspio lo sfruttamento delle risorse energetiche appare essenziale per garantire il proprio sviluppo ed anche per prevenire il possibile sviluppo del fondamentalismo islamico nella regione che trae spesso, ma non sempre, origine da uno stato di disagio economico e sociale della popolazione che in alcuni Stati dell'area caspica è sensibilmente peggiorato rispetto ai tempi dell'Unione Sovietica. Va detto a questo proposito che quasi tutti gli attori di questa vicenda sono interessati, pur con modalità a volte assai diverse, al contenimento del terrorismo islamico e perciò sono interessati a che la situazione politica e sociale in Asia Centrale, e quindi anche negli Stati che si affacciano sul Mar Caspio, non si degradi oltre ad

---

<sup>4</sup> <http://www.isn.ethz.ch/isn/Digital-Library/Publications/Detail/?id=16714&lng=en>

un certo limite. La soluzione o non soluzione del regime legale del Mar Caspio avrà quindi certamente un grande impatto sulla situazione socio-politica dell'area, fatto di cui gli Stati coinvolti dovranno necessariamente tenere conto.

### **Gli interessi specifici dei singoli Stati nella questione del regime giuridico del Mar Caspio**

**Azerbaijan:** nel 1994 ha firmato un importante contratto con le compagnie energetiche internazionali per lo sfruttamento delle sue risorse energetiche offshore. Per aumentare la sua produzione petrolifera e ricavarne maggiori introiti finanziari necessari al suo sviluppo economico e sociale, l'Azerbaijan è quindi particolarmente interessato sia a modificare il regime giuridico del Mar Caspio che a mantenere aperti i tracciati delle pipelines attraverso cui fare transitare la sua preziosa produzione verso l'Europa. Deve quindi per questo motivo mantenere buone relazioni con la Georgia, la quale rappresenta pressoché l'unica reale possibilità di esportare la sua produzione petrolifera e di gas verso l'Europa ed allo stesso tempo deve mantenere rapporti sufficientemente buoni con la Russia, ma non subirne eccessivamente i diktat che ne limiterebbero gravemente le opzioni di scelta. L'identità culturale azerbaijana (di matrice culturale turca, ma anche con la presenza di forti influenze iraniane) è piuttosto complessa e quindi controversa e ciò naturalmente non ha mancato di influenzare anche la sua politica estera. A causa della lunga dominazione sovietica e di specifici fattori culturali locali, al momento l'influenza dei partiti islamici in Azerbaijan è molto limitata, nonostante il fatto che la maggior parte dei proventi derivanti dalle rendite petrolifere finiscano nelle tasche di una ristretta elite tecnica e governativa e non arrivano ad altri settori della popolazione urbana, mentre la maggior parte della popolazione rurale ne sia quasi completamente esclusa. Anche nel caso di un mutamento del regime legale del Caspio la situazione non cambierebbe sostanzialmente poiché le disparità economico-sociali derivanti dalle rendite petrolifere tra la ristretta elite degli ufficiali governativi e i tecnici da una parte ed il resto della popolazione dall'altra continuerebbero a sussistere, se non ad aumentare, innescando quindi pericolose tensioni sociali e forse una deriva verso l'estremismo islamico che peraltro è, almeno per il momento, relativamente sotto controllo. L'Azerbaijan ha al contempo stretto i più forti legami militari della regione con gli Stati Uniti e con la NATO nell'ambito della formula *Partnership for Peace* ed usufruisce quindi pienamente della loro assistenza militare e logistica. È il Paese che, più di altri, ha aperto il contenzioso giuridico con la Russia riguardo al regime legale del Mar Caspio. Inoltre, a causa del suo contenzioso giuridico-territoriale con l'Armenia per il Nagorno-Karabakh è esposto a pressioni, in particolare da parte della Russia, che ha scelto in passato di schierarsi in favore dell'Armenia sulla questione del territorio conteso del Nagorno-Karabakh, un'enclave armena in territorio azeri che costituisce un serio motivo di frizione tra i due Stati e che ha

ripercussioni a livello internazionale anche per quanto riguarda la stabilità dell'intera area. Per questo motivo essa non può essere integralmente inserita nell'ambito di un'alleanza militare stabile come la NATO<sup>5</sup>, soprattutto a causa di un sostanziale veto russo che ha interesse a mantenere la questione del Nagorno-Karabakh in uno stato di indeterminatezza giuridica per impedire che vi possano passare pipelines non direttamente controllate da Mosca. In questo modo, l'unico territorio attraversabile dalle pipelines azere provenienti dal Mar Caspio resta soltanto quello georgiano, peraltro assai vulnerabile in caso di rinnovato conflitto tra russi e georgiani o anche soltanto tra entità autonomiste ed esercito georgiano. La Russia allo scopo di conservare il più possibile una sorta di sostanziale monopolio sulle fonti energetiche del Mar Caspio ricorre quindi sia ad una sorta di veto al cambiamento del regime legale del Mar Caspio che al mantenimento in uno stato di indeterminatezza giuridica di conflitti etnico-territoriali regionali.

La firma di un accordo omnicomprensivo che riconosca ufficialmente il diritto dell'Azerbaijan a sfruttare le risorse energetiche offshore, cioè la suddivisione su base territoriale del Mar Caspio, consentirebbe all'Azerbaijan di raggiungere la sicurezza giuridica sulle sue risorse energetiche e quindi alle compagnie petrolifere estere di potere pianificare investimenti e profitti senza timore di incorrere in un lungo quanto costoso contenzioso giuridico con gli altri Stati litoranei. L'Italia, con ENI, vi ha investito somme assai cospicue ed è perciò interessata ad una definitiva risoluzione della questione del regime legale del Mar Caspio che assicurerebbe tali investimenti contro eventuali cause intentate da altri Paesi della regione.

**Iran:** è a favore di una conservazione dell'attuale regime giuridico del Mar Caspio. In caso di mutamento del regime giuridico del Mar Caspio, l'Iran, infatti, a causa della conformazione morfologica della propria sezione, se ne vedrebbe assegnata una porzione economicamente assai poco rilevante, cioè circa il 13%. È quindi evidente che l'Iran, insieme alla Russia, tenta a tutti i costi di rallentare il processo di revisione del regime giuridico del Mar Caspio perché ne risulterebbe particolarmente svantaggiato in sede di negoziato. Esso, per giunta, non può fare agli altri Paesi dell'area, ed in particolare all'Azerbaijan, alcuna profferta ufficiale di transito di pipelines attraverso il suo territorio per i prodotti energetici azeri poiché subisce un embargo totale da parte degli Stati Uniti che impedisce di fatto o perlomeno danneggia ogni ipotesi di collaborazione con gli altri Stati rivieraschi in sede di negoziato internazionale. Inoltre, l'Iran non intende consentire all'Azerbaijan, di divenire una potenza petrolifera perché teme che ciò potrebbe divenire motivo di una secessione da parte dei 15 milioni di cittadini iraniani di etnia azeri che vivono nel nord dell'Iran, prospettiva quest'ultima che il regime di Teheran intende ovviamente assolutamente evitare perché costituirebbe una minaccia mortale all'unità del Paese su cui potrebbero fare leva i nemici dell'Iran. Anche l'Iran, come la Russia, vede nella questione del

---

<sup>5</sup> Sulla politica estera azera vedere ad esempio l'articolo di Carlo Frappi [http://www.ispionline.it/it/documents/Analysis\\_15\\_2010.pdf](http://www.ispionline.it/it/documents/Analysis_15_2010.pdf)

regime legale del Mar Caspio, una fondamentale questione che riguarda non soltanto la sua sicurezza economica, ma, per i motivi suaccennati, anche quella politica e geopolitica

**Turkmenistan:** Il Turkmenistan è considerato unanimemente uno degli Stati politicamente più opachi dell'area. Il culto della personalità instaurato dal suo Presidente Niyazov ha raggiunto proporzioni inquietanti per la comunità internazionale. Questo paese è particolarmente interessato a risolvere la questione del regime legale del mar Caspio, soprattutto nell'ottica di poter sfruttare gli ingenti giacimenti di gas presenti sulle sue coste attraverso un futuro gasdotto transcaspico (Tgcp) e non dovere per forza usufruire della rete di metanodotti russa a causa della sussistenza della questione del regime legale del mar Caspio sollevata dalla Russia<sup>6</sup>. Il Turkmenistan stesso ha avuto una posizione oscillante sulla questione del regime legale del Mar Caspio, passando gradualmente da una posizione in favore del regime di condivisione delle risorse energetiche ad uno di suddivisione. Ha avuto una controversia con l'Azerbaijan a proposito dello sfruttamento di alcuni giacimenti. Per il Turkmenistan, la risoluzione della questione del regime legale del Mar Caspio si rivela vitale per la sua sopravvivenza economica e quindi anche politica. Le sue esportazioni si sono basate in era sovietica e anche fino agli anni '90 sulla coltivazione estensiva del cotone, ma negli ultimi anni questa risorsa economica ha segnato il passo per cui la risoluzione del regime legale del Mar Caspio e la costruzione del gasdotto transcaspico si rivela essenziale per la sopravvivenza del Turkmenistan che presenta una situazione sociale a forte rischio di degrado anche a causa della cattiva gestione dell'economia da parte del governo turkmeno.

**Kazachistan:** si è espresso univocamente a favore del mutamento di regime giuridico del Mar Caspio ed ha firmato alcuni accordi bilaterali con Russia ed Azerbaijan per la suddivisione del Mar Caspio su base territoriale. Il problema principale del Kazachistan non riguarda soltanto il regime giuridico del Mar Caspio, ma anche le rotte di passaggio delle pipelines che sono spesso costrette a passare attraverso il territorio russo. Il Kazachistan è quindi un tradizionale ed importante alleato della Russia, ma al tempo stesso è desideroso di trovare nuovi percorsi che consentano alle sue pipelines di trovare percorsi alternativi rispetto a quelli passanti attraverso il territorio russo ed anche di modificare il regime giuridico di condivisione delle risorse energetiche del Caspio finora in vigore. Questioni economiche e questioni politiche si intrecciano inevitabilmente in questo caso pressoché senza soluzione di continuità. Il bilanciamento tra esigenze economiche ed esigenze politiche appare infatti in quest'ultimo caso particolarmente delicato, ossia il mantenimento al tempo stesso di buoni rapporti con la Russia, senza per questo perdere la propria libertà di azione. Il Kazachistan è infatti particolarmente attento ad i suoi rapporti con la Russia, anche a causa della sua composizione multi-etnica che in caso di grave crisi interna renderebbe ingestibile la convivenza tra cittadini di etnia russa e quelli di etnia kazaka, con i rischi di una sanguinosa guerra

---

<sup>6</sup> <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/tx.html>

civile che evidentemente ne conseguirebbero o addirittura un intervento della Russia in difesa delle minoranze russe che vivono soprattutto nelle regioni settentrionali di confine con la Russia stessa. Il governo di Astana pratica dunque una politica “multivettoriale” che gli consente al tempo stesso sostanziali aperture all’Occidente, ma anche di conservare ottimi rapporti con la Russia in cambio di alcune concessioni di tipo economico nel settore energetico. Nel 2010 ha ottenuto la presidenza dell’OSCE, titolo che lo qualifica come leader regionale, perciò particolarmente attento a che i difficili equilibri regionali non degenerino in conflitto.

**Russia:** L’area del Mar Caspio è entrata, a partire dagli anni ’90, nelle aree di interesse strategico della Federazione Russa e ciò le conferisce un ruolo preminente nella politica estera russa, volta a preservare un’influenza in quell’area che fu parte integrante dell’Unione Sovietica fino al 1991. La Russia è passata gradualmente nel corso degli anni da una posizione di rigido mantenimento del regime quo ad una posizione più flessibile che prevede la firma di accordi bilaterali tra gli Stati litoranei che comprenda il sottosuolo, ma non le acque di superficie che restano perciò aperte alla navigazione mercantile ed alle rispettive marine militari. Ciò consente ovviamente allo Stato militarmente più forte di fare pressione sugli altri, scatenando quindi una corsa agli armamenti i cui esiti non appaiono oggi del tutto prevedibili. La Russia stessa, comunque, anche se non intende accettare il regime di suddivisione su base territoriale del Mar Caspio, con la stipulazione di trattati bilaterali ha almeno indicato la via di una parziale soluzione del problema che le consenta di fare fruttare le sue risorse energetiche nell’ambito di un quadro giuridico che le garantisca, almeno provvisoriamente, la sicurezza degli investimenti. Le risorse economiche del Caspio appaiono importanti dal punto di vista russo anche nell’ottica politica di contribuire alla pacificazione del Caucaso russo e cioè Cecenia, Daghestan ed Inguscezia che si trovano immediatamente ad ovest della zona. Il mantenimento della stabilità nel Caucaso settentrionale russo si rivela fondamentale, dal punto di vista russo, per il mantenimento dell’integrità territoriale della Federazione russa, minacciata da un’eventuale crescita del fondamentalismo islamico caucasico alle sue frontiere meridionali. La questione del regime legale del Mar Caspio ha quindi per la Russia non soltanto aspetti strettamente economici, ma anche geostrategici che riguardano la sua sicurezza e la sua integrità territoriale, minacciate da un progressiva espansione della NATO nell’area e dal fondamentalismo islamico. Per motivi prettamente politici, la Russia cerca di utilizzare il forte monopolio sul gas caspico quale magnete per conservare l’influenza sugli ex Stati dell’Unione Sovietica come Ucraina, Georgia e Paesi Baltici ed anche i Balcani. A questo scopo, poiché ha perso il suo sostanziale monopolio sull’esportazione energetica dal Caspio occidentale, (Azerbaijan) a causa della presenza del gasdotto BTC (Baku-Tblisi- Ceyhan) e BTE (Baku-Tblisi-Erzurum), cerca almeno di assicurarsi il monopolio della produzione del Caspio orientale<sup>7</sup> (Turkmenistan e

<sup>7</sup> Vladimir Socor Caspian-Black Sea Region: Key to Diversifying Europe's Energy Supplies in European Energy



Kazachistan).

La questione del regime legale del Mar Caspio viene chiaramente utilizzata dalla Russia quale “cavallo di Troia” per ostacolare i progetti energetici che vanno contro i suoi interessi economici e geopolitici. La sostanziale sospensione della questione del regime legale del Mar Caspio appare quindi sostanzialmente vantaggiosa per la salvaguardia degli interessi politici ed economici della Russia, poiché gli oleodotti transcaspici sponsorizzati dall’Occidente eviterebbero di passare per il territorio russo. Il governo di Mosca ha infatti sempre obiettato che la costruzione di un oleodotto transcaspico (Tgcp) non sarebbe stata possibile finché gli Stati caspici non abbiano risolto la questione del regime legale del Mar Caspio. Ciò ha fatto in modo che finora il Kazachistan ed il Turkmenistan abbiano finora preferito fare passare il gas attraverso il territorio russo.<sup>8</sup> Allo stesso modo la Russia acconsente ad un graduale mutamento del regime legale del Mar Caspio in cambio di concessioni degli altri Stati riguardo al trasporto del loro petrolio e gas attraverso le pipelines russe che assicurino profitti e importanza geopolitica alla Russia in Asia Centrale e Caucaso anche in futuro. Il piano russo che ruota intorno alla questione del regime legale del Mar Caspio non è soltanto infatti quello di ottenere utili commerciali, pur giganteschi, ma soprattutto quello di organizzare uno spazio in cui la Russia possa tornare a svolgere un ruolo politico ed economico egemone all’interno di una sorta di Commonwealth nel senso di una confederazione o, almeno di un’unione doganale di Stati almeno formalmente sovrani. Un problema della politica russa nell’area si può individuare nella non sempre riuscita coordinazione delle *policies* tra Ministero degli Esteri, Forze Armate e compagnie energetiche, ciascuno con i propri specifici ed a volte contrastanti interessi. La geopolitica del Mar Caspio si rivelerà dunque fondamentale nel determinare il ruolo e il regime politico della Russia nel XXI secolo che, in mancanza di una significativa modernizzazione tecnologica ed economica, sarà estremamente dipendente dalle risorse energetiche e spaziali che sarà in grado di controllare nel corso dei prossimi decenni. Il fatto che la modernizzazione economica avanzi soltanto molto lentamente a causa della mancata riforma politica avrà pertanto importanti conseguenze sulla politica estera russa dei prossimi anni. Il nesso tra modernizzazione economica, (quindi maggiore libertà imprenditoriale per il cittadino), e democratizzazione interna è quindi piuttosto univoco poiché ad una maggiore democratizzazione interna anche il capitalismo di Stato fondato quasi esclusivamente sullo sfruttamento delle materie prime perderebbe, almeno in parte, la sua importanza per la vita economica dello Stato russo. In definitiva, la Russia cesserà di insistere sulla questione del regime legale del Mar Caspio quando gli svantaggi che ricaverà dalla attuale indeterminatezza giuridica della questione cominceranno a

---

Security What should it mean? What to do? ESF – European Security Forum- Working paper Nr. 23 October 2006, CEPS, Bruxelles

<sup>8</sup> Thrassy Marketos, Eastern Caspian sea energy geopolitics: A litmus test for the US- Russia- China struggle for the geostrategic control of Eurasia, *Caucasian Review of international affairs*, Vol .3 (1) 2009, p. 6 CRIA 2009

superare i vantaggi, ad esempio nel caso in cui il contenzioso legale blocchi anche le sue esportazioni, oppure ancora la comunità internazionale la sottoponga a pesanti sanzioni. La comunità internazionale potrebbe sottoporla a pesanti sanzioni nel caso in cui violi ancora le regole della concorrenza nell'ambito del libero commercio internazionale nel tentativo di instaurare un monopolio energetico di fatto, con particolare riferimento alle regole stabilite dall'OMC o WTO<sup>9</sup> cui la Russia dovrebbe a breve aderire per potere competere più efficacemente sui mercati mondiali rispetto ad oggi. Ciò dovrebbe portare ad un graduale calo dei prezzi di gas e petrolio sul mercato europeo e mondiale ed anche facilitare la crescita in Russia di una borghesia imprenditoriale indipendente dallo Stato burocratico ed accentratore, preoccupato in primis di difendere od accrescere i redditi derivante dalle rendite energetiche ed alla conservazione dello status quo nello spazio post-sovietico e quindi nell'area del Mar Caspio. Soltanto la graduale trasformazione della Russia in una potenza commerciale e tecnologica potrà consentirle, almeno parzialmente, di "allentare la presa" su ciò che al momento costituisce la sua maggiore fonte di entrate, cioè l'estrazione di gas e petrolio. La trasformazione politica in Russia può quindi avvenire, come tradizione, per decisione dall'alto, oppure a causa della trasformazione della mentalità della popolazione attraverso una incisiva riforma economica, avanzata anche dal Presidente russo Medvedev. Egli appare come un convinto modernizzatore della struttura economica e sociale del Paese e intende portare avanti una modernizzazione economica che preveda una maggiore partecipazione dei cittadini alla formazione del PIL e quindi anche alla vita politica del Paese, cioè il graduale abbandono della cosiddetta democrazia guidata ("*upravliaemaia democzrazia*") che ha finora caratterizzato il Paese. L'adesione della Russia al WTO comporterà una trasformazione della sua economia, in futuro più basata sulle sue non indifferenti capacità tecnologiche ed i servizi rispetto al presente e di conseguenza una graduale trasformazione del suo commercio estero e quindi del settore dell'energia che ne costituisce una parte molto rilevante, fino al 70% del PIL del Paese. La interpenetrazione tra regole commerciali e geopolitica potrebbe quindi nel prossimo futuro dare alcuni risultati anche nel settore energetico.

**Europa:** Anche l'Unione Europea si è recentemente affacciata sull'area nel tentativo di diversificare e rendere sicure il suo approvvigionamento energetico, includendo per questo motivo l'area del Mar Caspio<sup>10</sup> nella Politica di Sicurezza energetica e il Caucaso meridionale nella Politica di Vicinato. Ciò ha significato un investimento di ingenti risorse economiche nell'ammodernamento delle strutture giudiziarie ed amministrative degli Stati in questione, ma anche l'invio di alcune centinaia di osservatori europei allo scopo di monitorare il rispetto degli accordi firmati tra russi e georgiani in seguito al breve conflitto dell'estate 2008. L'Unione Europea,

<sup>9</sup> [http://www.wto.org/english/res\\_e/publications\\_e/wtr10\\_7may10\\_e.pdf](http://www.wto.org/english/res_e/publications_e/wtr10_7may10_e.pdf)

<sup>10</sup> [http://ec.europa.eu/external\\_relations/energy/events/eu\\_ukraine\\_2009/external\\_energy\\_policy\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/external_relations/energy/events/eu_ukraine_2009/external_energy_policy_en.pdf)

oltre a disporre di un meccanismo di prevenzione dei conflitti come gli osservatori UE, per agire in modo efficace nell'area dovrà anche dotarsi di una forza di rapido intervento in grado di contribuire, anche attraverso l'utilizzo dello strumento militare, alla risoluzione dei conflitti che dovessero scoppiare nell'area. Ciò, indubbiamente, porrà anche qualche problema di tipo politico per le istituzioni dell'Unione, la cui politica di Sicurezza e Difesa è al momento ancora in fase di elaborazione e quindi in attesa di trovare una sua forma definitiva e compiuta a causa delle possibili divergenze tra i vari partner. L'Unione Europea deve quindi uscire dal paradosso di avere incluso l'area caucasica, e quindi l'Azerbaijan, nella sua Politica di Vicinato, ma di averla inclusa soltanto limitatamente dal punto di vista operativo nella Politica di Sicurezza e Difesa in quanto ritenuta troppo geograficamente distante ed all'interno di uno scenario geopolitico estremamente complesso e instabile<sup>11</sup> per l'analisi del quale le categorie legali, culturali e storico-politiche costitutive che caratterizzano le dinamiche politiche interne alla UE non si rivelano spesso sufficienti. Lo spazio post-sovietico non può ancora essere infatti considerata un'area pienamente democratica, bensì un'area in transizione rispetto al periodo sovietico e quindi un'area ibrida che comprende alcune caratteristiche della democrazia, come un'informazione relativamente libera in alcuni Paesi dell'area. Essa è però anche caratterizzata da comportamenti autoritari e spregiudicati da parte degli uomini politici e da un nazionalismo spesso molto violento contro le minoranze locali che finiscono poi per chiamare in loro soccorso la Russia come alleato o come mediatore. Di qui lo spiccato interesse dell'Unione Europea, non soltanto nell'ottica di raggiungere una maggiore stabilità politica dell'area, ma anche dal punto di vista della sicurezza energetica, di tentare di disinnescare le ragioni dei conflitti etnico-territoriali (il Nagorno-Karabakh, enclave occupata dagli armeni in territorio azero, le enclavi di Ajaria, Ossezia del sud e Abkhazia in Georgia) e quindi di democratizzare il più possibile quest'area in modo che la Russia non possa proporsi come mediatore o comunque esercitarvi una forte pressione politico-militare al fine di ottenere concreti vantaggi politici o economici, soprattutto nel settore energetico. Ciò creerebbe infatti nuovamente un'area sensibilmente influenzata dagli interessi politico-economici della Russia che ritarderebbe quindi di molto l'adesione di questi Paesi all'Unione Europea, quando essa potrebbe altrimenti avvenire nell'arco dei prossimi 10-15 anni. Proprio la presenza di contenziosi territoriali è uno dei modi di ritardare il recupero di sovranità di uno Stato ed è perciò questa spesso la tecnica portata avanti dalle autorità russe che forse non casualmente hanno voluto creare delle enclavi all'interno di Stati della regione o almeno contribuito a creare per anni ed anni dei conflitti interetnici. La presenza di aperti contenziosi territoriali impedisce infatti ad un Paese di aderire alle Organizzazioni internazionali quali l'Unione Europea o la NATO che potrebbe garantire la sicurezza militare dell'area. Proprio la progressiva democratizzazione dei Paesi di quest'area e la concessione di

---

<sup>11</sup> [http://www.ispionline.it/it/documents/Analysis\\_15\\_2010.pdf](http://www.ispionline.it/it/documents/Analysis_15_2010.pdf)

sostanziali autonomie alle minoranze etniche interne si rivelerà quindi essenziale per impedire lo scoppio di nuovi conflitti o di rivendicazioni territoriali da parte delle minoranze etniche stesse. Ciò, insieme alla definitiva risoluzione della controversia legale sul regime legale del Mar Caspio, favorirà la stabilità geopolitica dell'area e la stessa sicurezza energetica europea. Così facendo, si inibiranno considerevolmente le leve politiche o *leverages* e geopolitiche sulle quali la Russia ha di fatto potuto esercitare pressione sulla sicurezza energetica europea. La effettiva democratizzazione dell'area è quindi a medio termine un vitale interesse dell'Unione Europea e non un mero esercizio di retorica volto a imbonire pretestuosamente l'opinione pubblica europea e dell'area in questione a proposito dei supposti valori della democrazia. La pressione in favore di una graduale democratizzazione deve tuttavia necessariamente tenere in considerazione che un'“eccessiva” insistenza da parte europea sulla tematica dei diritti umani e della democratizzazione reca con sé il rischio di un riavvicinamento dei regimi dell'area caspica alle maggiori potenze politiche ed economiche dell'area, cioè Russia e Cina. Esse non pongono infatti requisiti di democraticità ai regimi dell'area e rappresentano inoltre una sorta di “scudo” contro eventuali “rivoluzioni arancioni”<sup>12</sup> promosse dalla società locale con il contributo di altri Paesi. È pertanto necessario un profondo cambiamento a livello culturale delle elites decisionali europee per affrontare con successo le complesse questioni che riguardano quest'area del pianeta. Di qui la necessità di un forte aumento delle capacità di analisi geopolitica e del rafforzamento della cooperazione politico-militare in ambito europeo. La capacità di proiezione militare europea si dimostra quindi in questo caso non sempre sufficiente per proteggere la propria sicurezza energetica da conflitti che dovessero eventualmente scoppiare nell'area. Inoltre, la lenta penetrazione dell'Unione Europea nell'area la sottopone ad una sempre maggiore pressione da parte della Russia che considera l'area di sua pertinenza secondo il classico schema a somma zero, cioè che una vittoria da parte di una potenza significa necessariamente una sconfitta dell'altra. Data la relativa debolezza politica, e quindi militare, dell'Unione Europea nel suo complesso, l'alleanza militare con gli Stati Uniti, soprattutto in caso di conflitto o comunque di tensione nell'area caucasica o caspica, si rivelerà indispensabile anche in futuro.

---

<sup>12</sup> [http://www.carnegieendowment.org/publications/?fa=view&id=16758&zoom\\_highlight=orange+revolutions](http://www.carnegieendowment.org/publications/?fa=view&id=16758&zoom_highlight=orange+revolutions)